

Aumentano le spese correnti e diminuiscono gli investimenti

Un bilancio fatto di «orticelli», ecco il piano triennale sardo

Il consiglio regionale discute il programma per l'80 dopo l'approvazione delle delibere - Il PCI si è astenuto - Dichiarazione del compagno Gesuino Muledda

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Approvate le delibere per il secondo piano triennale (il PCI si è astenuto), il consiglio regionale discute ora il bilancio 1980. Oltre 900 capitoli di spesa, una previsione di entrate e di uscite pari a 100 miliardi, ecco alcune cifre del testo preparato dalla giunta e approvato dalla maggioranza in commissione. Questo bilancio serve a rilanciare la programmazione, ovvero è collegato alle direttive del piano triennale varato l'altro ieri dall'assemblea. E' l'interrogativo del momento.

Muledda, intervenendo a nome del PCI — non tiene assolutamente conto della crisi sarda, in pratica il documento contabile è la sommatoria delle proposte dei singoli assessori, senza alcun coordinamento. Ogni assessore ha coltivato il proprio orticello, ha fatto i suoi conti, e li ha portati in giunta. Il risultato? Centotrentaquattro miliardi in più per le spese correnti (il 63,7 per cento del bilancio, contro il 55,3 per cento dell'anno scorso), mentre diminuiscono gli investimenti: 4 miliardi in meno rispetto allo scorso anno. Il bilancio è il risultato di un lavoro non collegato, e non sa tenere testa all'emergenza.

sono noti. Giova, comunque, ricordarli: 80 mila disoccupati ufficiali, 13 mila giovani nelle liste speciali, 28 mila donne alla ricerca di un lavoro. Ben il 14 per cento della forza lavoro sarda è senza lavoro: la percentuale più alta del Meridione. A ciò bisogna aggiungere i settemila lavoratori in cassa integrazione, e ancora le vicende drammatiche della chimica, l'edilizia che non tira, l'artigianato e il turismo in gravi difficoltà.

Cosa propone la giunta? «Non si può denunciare una situazione di crisi e poi fare scelte antieconomiche rispetto alle esigenze della Sardegna — ha spiegato il compagno Muledda. Scelte contrarie anche alle stesse direttive del piano triennale. Interi capitoli importanti sono stati ridimensionati: quelli per l'occupazione giovanile, l'artigianato, la pesca, il turismo, le opere pubbliche. Occorre essere coerenti con le direttive della programmazione. Il PCI — ha detto ancora il compagno Muledda — in commissione ha proposto una serie di emendamenti. Sulle nostre proposte il disimpegno per la giunta è risultato totale. I partiti ora devono prendere una decisione.

«Corre una seria politica della Regione, coerente con la programmazione. Occorre saper scegliere, individuare le priorità, fare sul serio azione di governo. Ma quali forze devono guidare, lo sviluppo nuovo dell'autonomia, la ripresa della rinascita? «Non certamente — ha risposto il compagno Muledda — si può andare avanti secondo il quadro angusto di questa giunta, che sa fare solo assistenza e favori di piccolo cabotaggio. In Sardegna c'è una nuova classe dirigente, formatasi nelle lotte: ecco chi può portare l'isola fuori dalla crisi, rinnovare l'autonomia con una battaglia politica e culturale di grande respiro».

Difendere il bilancio e difendere l'attuale giunta, come fanno gli esponenti della maggioranza, è cosa davvero ardua, significa arrampicarsi sugli specchi. Una giunta che ha più volte dato prova della propria inconsistenza politica, e l'ultima prova è questo bilancio, non può essere protagonista di una pagina nuova della Sardegna. Rinviare il cambiamento, la svolta, un nuovo quadro politico, non serve a nessuno.

a. m.

A Nuoro manifestazione delle donne per la pace

NUORO — Una grande manifestazione delle donne sarde per la pace si svolgerà a Nuoro nella giornata di sabato 29 marzo. A questa importante scadenza si arriva sull'onda di una iniziativa unitaria e di massa che ha visto protagoniste le donne sarde nelle assemblee elettive, le più immediatamente vicine alle aspirazioni e alle speranze

delle popolazioni e perciò maggiormente in grado di interpretare le esigenze. Una raccolta di firme e calce ad una petizione diretta al Presidente della Repubblica e al presidente della Camera è in corso in tutti i Comuni sardi. La manifestazione di Nuoro sarà conclusa dall'on. V. Quaracchia, deputata indipendente al parlamento europeo.

I corsi Formez a Catanzaro

Aria di elezioni e la DC si occupa di giovani

Per non discutere la crisi della Regione

CATANZARO — Non si può dire che la DC non abbia buon fiuto specie in prossimità della campagna elettorale. Al centro del suo attenzione, questa volta, sono i giovani disoccupati e la possibilità di offrire ad alcune migliaia di essi una esperienza di formazione attraverso i corsi gestiti dal Formez. I progetti dovevano essere predisposti, discussi in consiglio regionale ed avviati entro il 31 marzo 1980, ma un confronto approfondito in consiglio non è stato possibile. Lo hanno impedito le gravi e inadempienze della giunta regionale dimissionaria.

Strana logica quella del partito di maggioranza relativa? Per mesi si è baloccato con i progetti in mano senza portarli in discussione nel consiglio, anzi rinviando al massimo questa evenienza e dedicando la soledad di alcuni suoi consiglieri a predisporre le operative formative e pregiudicare la partecipazione dei fondi disponibili. Ieri l'altro, quando si doveva discutere delle dimissioni del giorno, la DC si è ricordata della scadenza del 31 e ha tentato di utilizzarla per evitare il confronto politico.

Una vicenda su cui è bene riflettere

Tutta questa vicenda pone degli interrogativi su cui è bene che riflettano attentamente il sindacato, i partiti di sinistra e innanzi tutto il nostro partito. Perché la Giunta regionale è riuscita a frantumare la piattaforma globale per 10 miliardi in favore delle organizzazioni sindacali? Dipende forse solo dalla capacità di manovra della Democrazia cristiana, o addirittura dai naturali alleati che hanno fondato il loro sistema di potere sulla possibilità di erogazione discrezionale della spesa pubblica?

Oppure questa manovra è stata anche favorita dal grave ritardo che specie negli ultimi mesi ha segnato il merito l'iniziativa del movimento sindacale? In questi mesi infatti la lotta sul problema di lavoro è stata e notevolmente ridotta: si è coinvolto nuclei sempre più esigui; si è limitata nei fatti alla sola vertenza dei consiglieri regionali. Ciò ha aumentato la neutralità di grandi masse di giovani rispetto alla battaglia di rinnovo o addirittura ha lasciato una parte di essi soggetta al gioco ricattatorio del sistema di potere eretto dal centro-sinistra. Il PCI e i comunisti dei giovani generazioni è condizione indispensabile perché il movimento democratico possa superare un periodo di lotta limitata alle sole realtà di crisi più acute, che pure rimangono fondamentali. Il PCI e i comunisti dei giovani avviano una consultazione politica di massa tra i giovani, per disporre una iniziativa diffusa e di massa, che si realizzi su una piattaforma ampia, che individui, per zone, blocchi di progetti cui riportare sia le esperienze di lavoro che la loro immisione diretta dei giovani in attività produttive.

È questo un risultato sia pure minimo, ma da non sottovalutare. Il presidente Ferrera non potrà che essere indotto a provvedimenti discrezionali. L'impegno nostro nel consiglio regionale non è però sufficiente. Bisogna organizzare un controllo politico di massa sulla attuazione dei progetti per impedire operazioni di tipo clientelare nei limiti della precedente esperienza dei corsi «285». Il rispetto della graduatoria da parte dei collocatori e dell'asse-

La direzione dell'azienda tessile di Pomarico li aveva denunciati

Assemblea permanente non è occupazione Assolti 46 lavoratori dell'Impex - Euro

I fatti risalgono all'ottobre scorso quando per protestare contro un ingiustificato provvedimento di cassa integrazione erano rimasti 7 giorni nella fabbrica

Dal nostro corrispondente
MATERA — Assoluzione piena (e perché il fatto non costituisce reato) per i 46 lavoratori della IMPEX-EURO di Pomarico, denunciati dalla direzione aziendale per occupazione della fabbrica. Gli operai rischiavano, a norma dell'art. 633 codice penale, la reclusione fino a due anni e la multa fino a 400 mila lire. I fatti risalgono all'ottobre dell'anno scorso quando le maestranze della azienda tessile, protestando contro l'ingiustificato provvedimento di cassa integrazione che metteva in cassa integrazione 51 operai, rimasero per sette giorni in assemblea permanente all'interno dello stabilimento.

Il tribunale ha accolto le tesi del collegio di difesa (ne facevano parte gli avvocati Cataldo e Bruno) che si articolava su due argomenti. In primo luogo sul fatto che i lavoratori non avevano invaso l'azienda (il codice penale infatti chi invade terreni ed edifici altrui al fine di occuparli) ma sono rimasti nello stabilimento legittimamente svolgendo un'assemblea permanente. In secondo luogo l'elemento della «altruità» di cui parla l'articolo 633 C.P. non è riferibile agli operai che, per il tipo di rapporto che

li lega alla produzione, non sono estranei alla azienda. L'ulteriore manovra intimidatoria di chi ha la responsabilità di aver condotto la fabbrica ad un passo dal fallimento è andata dunque a vuoto. La IMPEX-EURO di Pomarico ha sempre legato la sua sopravvivenza soprattutto ai quattro fattori che oggi inesorabilmente vengono meno: il clientelismo, la repressione antiobera, il lavoro nero mascherato da cooperazione produttiva e finanziamenti pubblici. Denunciare le manovre della fabbrica è nata per garantire un nuovo corso di potere alla DC locale e le forme delle iniziative assunzioni sono lì a dimostrarlo.

Neanche la repressione è un fantasma dalle forme evanescenti; fino al '76 il sindacato (la CGIL) non poteva mettere piede nello stabilimento. Le riunioni erano tenute clandestinamente a casa di alcuni lavoratori; prima di ogni assemblea i dirigenti sindacali e la magistratura sta ancora indagando sugli episodi di complicità che Pomarico si verificano in coincidenza con l'insaprimen-

to delle lotte dei lavoratori. I finanziamenti pubblici erogati per centinaia di milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno piovevano come la manna dal cielo, ma senza che ciò servisse a rimodernare la fabbrica e ampliare l'occupazione. Anzi. Come abbiamo detto l'azienda, soggetta ad amministrazione controllata dal 1978, è vicina al fallimento. Tutti i 10 lavoratori (più della metà sono donne) sono in cassa integrazione a zero ore; da oltre due mesi non mettono piede nello stabilimento. Questa situazione potrebbe essere evitata con un capitolo nuovo nelle vicende della IMPEX, come anche gli interrogativi posti dal collegio di difesa lasciano intendere.

Sarebbe stato interessante sapere — ha detto l'avvocato Cataldo — e l'indagine in questo senso è stata alquanto lacunosa, chi ha finanziato questa impresa, sulla base di quali garanzie finanziarie ed occupazionali, a chi addebitare lo stato di dissesto e le gravi responsabilità della chiusura dello stabilimento: solo così si sarebbe fatta giustizia nella maniera più piena sia pure sotto il profilo giudiziario.

Michele Pace

Proposta di legge del PCI in Puglia sulla fascia jonica

Quaranta chilometri da salvare

Dal nostro corrispondente
TARANTO — Salvaguardia della fascia costiera jonica della speculazione turistica e dei progetti, anche di carattere industriale, che possono compromettere il patrimonio ambientale della zona: è questa la motivazione di fondo della proposta di legge che il gruppo comunista alla Regione Puglia ha presentato in questi giorni e sottoposto all'esame del Consiglio regionale. Tale proposta, come ha affermato il compagno Rocco Galatone, nella sua relazione, scaturisce dal convincimento che è ormai maturo il tempo di intervenire per salvaguardare una delle zone più belle, dal punto di vista paesaggistico di tutto il territorio pugliese. La zona in questione si estende per circa 40 chilometri ed è coperta da una ricchissima vegetazione naturale costituita soprattutto da un manto di pino d'Aleppo,

comprendenti la Pineta Regina in agro di Ginosa, la zona Marina Principessa Torre Lato in agro di Castellana, ed il Bosco Romanazzi in agro di Palagianò. Questi terreni sono giuridicamente o di proprietà privata, oppure appartengono allo Stato o all'Ente regionale di sviluppo agricolo. Nel primo caso, secondo il progetto, si dovrebbero eseguire le procedure di esproprio a norma di legge; nel secondo caso dovrebbe essere avanzata la richiesta di utilizzazione al ministero competente; nella terza eventualità infine si procederebbe alle annotazioni relative. La legittimazione all'istituzione dei parchi naturali spetterebbe alla Regione, oltreché logicamente ai Comuni direttamente interessati, ossia Ginosa, Castellana e Palagianò. La realizzazione di questo progetto richiede di conseguenza un onere finanzia-

rio aggiuntivo, per cui è previsto lo stanziamento di due miliardi con relative variazioni nel bilancio regionale. Non si tratta, come si vede, di una semplice trovata propagandistica. Il problema è al contrario come abbiamo detto all'inizio, di salvare il più possibile la zona dalle mire di coloro che vorrebbero fare del turismo uno strumento di scempio del territorio, ma anche da progetti di insediamenti industriali che sortirebbero lo stesso effetto. La difesa dello stolo e del patrimonio forestale e lo sviluppo turistico e culturale della fascia costiera jonica devono rappresentare un punto di riferimento anche per le generazioni future, affinché ciò che si è riusciti a salvare non sia distrutto dalla speculazione e dall'inertezza della Regione e degli Enti locali.

Paolo Melchiorre

Al Centro dati della Regione Calabria scompaiono dei componenti elettronici

Al «cervellone» manca una rotella per colpa dei ladri (o del caos)?

Una incredibile situazione — Si avanza l'ipotesi che certi pezzi possano essere stati «buttati con la spazzatura» — Una lunga storia di sparizioni — «Non so niente»: dice l'assessore Mascaro

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Clamoroso? Ma quale clamoroso! Per come siamo organizzati qui alla Regione, e non solo nel Centro elettronico, si potrebbe rubare tutto in una notte. Così, una scarpata alla finestra, un camion sotto ad asportare e una buona squadra di facchini». Domandiamo: «Ma allora questi pezzi del Centro elettronico sono spariti o non sono spariti?». L'impiegato, ex fatturista, con la qualifica di agente calcolatori («E' nel fascicolo personale, se vuole glielo vado



«Ecco la busta paga» ha un attimo di pausa, si stringe nelle spalle. «Ma poi la faccia e ruota interrogativamente le cinque dita in un gesto che significa rubare. «No, quello no, chi poteva rubare quelle cose, forse sono finite nella spazzatura: una disattenzione; forse dalla Francia, dove il fabbricante, questi pezzi, non sono mai arrivati, del resto sono in corso delle indagini, ci sono stati i carabinieri per interrogare il personale...».

Siamo dunque nel Centro elaborazione dati della Regione, situato al piano terra del sede della giunta a Palazzo Europa. Il direttore, il piccolo ateo che guarda su tre locali angusti, in uno dei quali c'è il «cervellone» è l'ingegnere. Alcuni sono stati svuotati, altri sono sotto un grosso cavo attorcigliato. Passa di fretta un impiegato e a denti stretti si sbriglia un grosso cavo. «E in questo gran casino, un paio di giorni o sono sono spariti due importanti pezzi, due e più, che saranno dovuti servire ad ammodernare un potentissimo impianto IBM. La notizia trapela a malapena sulla stampa locale, che la pubblica, ma a poche righe fornite da un'agenzia giornalistica. I pezzi «spariti» o, come dice l'impiegato, forse sono nella spazzatura, vengono come abbiamo detto dalla Francia, sono introvabili in Italia e dovevano servire ad un lavoro di ammodernamento dell'impianto che l'IBM ha dato in affitto alla Regione per un importo che pare si aggiri attorno ai trecento milioni l'anno.

«Quindi, incalza l'impiegato, il calcolatore è dell'IBM, non della Regione, alla Regione non è stato rubato niente, se, poi, qualcosa è stato effettivamente rubato». Tuttavia si tratta di accertare i danni subiti dall'esistenza per il furto. Il fatto che batte agli occhi è che la catena delle cose inspiegabili, si allunga di giorno in giorno, ma sempre e comunque con l'esistenza di un sistema di potere che umilia le istituzioni e privilegia le clientele, e davvero lunga. Uno spiritoso, un fido in bocca, come gli assessori, ogni tanto, dagli uffici sparisce un po' di tutto: telefoni, macchine da scrivere, addirittura, qualche anno fa, sparì una valigia che pare fu trovato dopo qualche mese, in un'altra stanza. E «si dice» sono incontrollabili. Ma sono tanti i casi.

«E' questa l'organizzazione che la Democrazia cristiana il centro-sinistra hanno dato agli apparati della Regione. «Non so niente», dice fra il lacrimevole e l'arrabbiato, un piccolo funzionario. «A voi la voglia di lavorare non è rubata, ma è in modo parzialmente, qualche volta vedi accanto a te al momento di prendere lo stipendio, uno sconosciuto che non è stato rubato niente, ma mi pare che è già "misteriosamente" inquadro e sistemato».

Gli uffici degli assessori decentri, uno, quello della Sanità, situato in un albergo della città; l'altro, quello della Pubblica Istruzione, in un palazzo a via Periferia. L'altro ancora, quello all'Agricoltura da un'altra parte. I tremila dipendenti regionali si sbrano a vicenda, ognuno ha il fiato in bocca, come gli assessori, i piccoli ministri di questa giunta di centro sinistra, ormai alle ultime battute, sono l'uno contro l'altro. «E' assurdo di questo genere di cose: sono democristiano e devo dirlo» dice un altro impiegato.

Siamo già usciti dal Centro elettronico. Si sta lavorando a «cuore aperto» su un calcolatore, un tecnico sta imbrigliando i circuiti. Tuttavia la sparizione dei pezzi, dei materiali di un calcolatore che è usato al trenta per cento delle sue possibilità. «E' come quello della NASA» dicono alla Regione. Ma non è utilizzato a dovere.

Cerchiamo di «super assessore» Mascaro, democristiano, plurisessante, che ha rilevato da Ligato, onorevole dal '76. Il Bilancio, le Finanze e perfino i «Foresta». Ci dicono che non c'è, Mascaro è anche assessore del Centro elaborazione dati. Domandiamo ad una impiegata che cosa ha detto l'assessore dei pezzi spariti? Risposta: «Che ne so, perché sono spariti dei pezzi più al Centro?». Con questa frase creata di dover chiedere una tappa di un viaggio: il viaggio nella giunta del Palazzo Europa, la sede della giunta regionale e dintorni. Una giunta, perché così ha voluto il centro sinistra e la Democrazia cristiana.

«I voti si controllano meglio se nessuno di noi ha qualcosa che gli pesa sulla coscienza — dicono gli impiegati — ma tornate, vi renderete conto che non tutto è marcio, che abbiamo bisogno di fiducia, anche noi siamo stanchi».

Nuccio Marullo

Chi ha paura della «nuova» università che può nascere con i dipartimenti?

Seminario nazionale promosso dall'ateneo di Bari - Le potenzialità e i rischi

Dal nostro corrispondente
BARI — Che cosa cambia nell'Università italiana con l'introduzione del dipartimento, la nuova struttura universitaria per la quale sono previsti, nella recente legge sul riordino della docenza, quattro anni di sperimentazione? Con quali criteri dovrà essere avviata nei prossimi mesi la sperimentazione? Quale rapporto, infine, tra il dipartimento e la struttura attuale dell'università, ancora organizzata per facoltà e istituti?

A questo ventaglio di interrogativi ha cercato di dare una risposta un seminario nazionale di studi, il primo del genere, promosso dall'università degli studi di Bari che ha visto la partecipazione di venti atenei, sei rettori, numerosi docenti, direttori amministrativi, ricercatori, studenti, rappresentanti dei partiti e dei sindacati.

«Questa è la prima legge in quarant'anni — ha detto nella sua relazione introduttiva — Tommaso Maldonado, ordinario di progettazione accademica dell'Università di Bari — che rompe la tradizionale impermeabilità legislativa dell'università italiana, lasciando scorgere alcuni segni di realtà di innovazione. Nella legge non mancano però lacune e contraddizioni. Si introduce la sperimentazione del dipartimento, ma nel quadro di strutture che rimangono suddivise in facoltà ed istituti». In altre parole, si dice che il dipartimento si andrà soltanto ad aggiungere alle altre strutture esistenti, senza metterle in discussione. «L'istituzione o l'abolizione di un istituto o l'abolizione di un istituto, sia pure gradualmente.

La legge di febbraio non ha dato le indicazioni precise e figurative delegando il governo ad approntare entro maggio le norme di attuazione e gestirne tutta la fase di sperimentazione. Gli ostacoli da superare sono an-

cora molti. Soprattutto c'è il rischio che si faccia finta di cambiare per lasciare in realtà le cose come sono.

Che si tratti di un rischio reale, lo ha dimostrato l'intervento conclusivo del ministro dimissionario della Pubblica Istruzione Salvatore Vitiello. Il dipartimento, ha detto il ministro — è nato negli Stati Uniti, dove è molto debole la tradizione umanistica e per certe aree culturali. Per questa ragione si è avuto il dipartimento presociale esclusivamente nella ricerca tecnico-scientifica.

Questo è un dato di fatto che bisogna tener presente: adesso che andiamo ad introdurre qui da noi. La legge dice che lo sparizione non è obbligatoria. Anzi, a mio parere, non è opportuno avviare in alcune università il dipartimento, in altre il dipartimento, insomma, va introdotto a piccole dosi, e per giunta innoce. Una politica questa, che «quadra» perfettamente con quella di ben consolidati centri di potere per i quali il dipartimento dovrà essere, tutto al più, una sede di colloquio, la ricerca e la didattica.

«Le norme di attuazione — ha concluso Maldonado — devono perciò stabilire una serie di vincoli che portino ad una effettiva modernizzazione dell'Università». Vediamo alcuni. Il dipartimento dovrà essere organizzato tenendo insieme gli insegnamenti (adesso sono circa 4 mila) che provengono da diverse facoltà e corsi di laurea, e disporre di spazi propri e strutture tecniche ed amministrative autonome. E bisogna prevedere la decadenza degli atenei che non hanno l'introduzione di nuovi organi di governo in cui tutte le componenti, compresa quella studentesca, siano rappresentate.

Giuseppe Luorio

Imprenditori edili (pochi), propaganda elettorale (tanta)

All'incontro dell'Ance a Campobasso - Gli elementi nuovi e l'«elogio» della Regione

Dal nostro corrispondente
CAMPOBASSO — I costruttori edili del Molise aderenti all'Associazione industriali sono incontrati mercoledì pomeriggio nella sala della Cassa di Risparmio di Campobasso per discutere dei problemi della categoria alla presenza dell'onorevole Francesco Perri, presidente nazionale dell'ANCE e del presidente della giunta regionale del Molise Florindo D'Alimonte.

Il presidente nazionale dell'ANCE Lelio Pallante, ha svolto la relazione soffermandosi sulle difficoltà che la categoria affronta, e sull'esigenza di avviare una revisione delle leggi regionali. Egli ha anche affermato che i costi delle opere di urbanizzazione nella regione sono piuttosto alti e costituiscono motivo di ostacolo agli investimenti. Proprio su questi temi il PCI ha presentato nei mesi scorsi alla Regione Molise alcune proposte di modifica delle norme di applicazione della legge Bucalossi ma sin qui nessuna risposta è stata ancora fornita.

Tornando alla relazione di Pallante, bisogna dire che essa ha fornito anche degli elementi nuovi per l'apertura di un dibattito sulle questioni che riguardano i piani pluriennali di attuazione e lo sviluppo dell'edilizia, specie quella abitativa. Il presidente regionale dell'ANCE ha anche detto che il problema della casa va risolto fuori da qualsiasi sviluppo economico o speculativo: si è soffermato sulla legge 457 per sollecitare il recupero del patrimonio abitativo esistente, in modo da restaurare e restituire i centri storici alle collettività.

«Andando in questa direzione — ha affermato Pallante — anche le piccole imprese possono avere un ruolo e un ruolo che non trovano invece nei grossi appalti pubblici. E a riguardo ha anche sollecitato la creazione nella regione di associazioni temporanee di impresa, che altro non sono che aggregazioni di piccole imprese per dar modo alle stesse di rispondere ai grandi appalti.

Pol, quando il relatore si è soffermato sui rapporti con

la Regione Molise, è iniziata una vera e propria elogiazione, con riverenze ed inchini al presidente della giunta regionale Florindo D'Alimonte, non poteva essere altrimenti. Se si pensa che questa assemblea si è svolta in una pratica riceve quasi tutti gli appalti pubblici della Regione Molise e degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, si può comprendere l'importanza di questa riunione.

D'Alimonte ha proferito ai presenti un elenco dei dati cercando di dimostrare che l'imprenditoria edile è forte e capace, e affermando anche che il reddito prodotto dell'edilizia nel Molise è più massiccio di quello del Mezzogiorno, circa l'80 per cento di questo prodotto, «a finire fuori regione, in quanto nel Molise vi è solo qualche fornace, mentre rubinetterie, infissi, ferro, vengono prodotti al nord».

Vitiello ha anche sostenuto che bisogna rivedere il problema della casa, che in pratica nella regione una incidenza sul costo complessivo di una casa pari al 20 per cento. Nella relazione si era chiesto anche che la Regione potesse in qualche modo qualificare la manodopera. Ebbene anche su tale questione il relatore ha affermato che il comunista — nonostante che ogni anno si spendono quattro miliardi per la formazione professionale, non esiste nessun costo predisposto dalla Giunta regionale.

In sala erano presenti pochissimi imprenditori, perché la stragrande maggioranza di essi, qualche anno fa, per protesta contro il modo in cui venivano gestite le commesse pubbliche, ha dato vita ad un'altra organizzazione, l'ANCFEM, che aderisce alla CONFAPPI a livello nazionale.

Giovanni Mancinone